

torsanlorenzo *Informa*

Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico

Vivaismo
Verde Pubblico
Paesaggismo

09/2008
Settembre 2008

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB ROMA



XXIII Congresso Mondiale di Architettura - UIA TORINO 2008

Testo di Edoardo Milesi - Archietto
Foto di Giulia Milesi



Michael Sorkin

*L'architettura è in grado di affrontare le grandi questioni dell'umanità perchè l'architettura, se pur mediata dalla sensibilità personale dell'architetto è: **cultura**, stratificazione storica di culture anche molto diverse tra loro – **comunicazione** tra culture e tra differenti strati sociali – **futuro**, la sopravvivenza dell'uomo è strettamente legata all'architettura e al modo di fare architettura, nell'ambiente costruito e in quello naturale.*

Tema centrale del XXIII Congresso Mondiale di Architettura, organizzato dall'UIA (International Union of Architects) è **Transmitting Architecture** – Trasmettere l'Architettura.

Un titolo che il padre dell'architettura partecipata, Lucien Kroll, intervistato dal Giornale dell'Architettura definisce "inopportuno"... "una definizione che sottintende il possesso da parte degli architetti di un'architettura già bella e fatta da trasmettere con generosità agli utenti..." "non condivido il valore dell'architettura in quanto oggetto autonomo, chiuso in se stesso, arrogante, definitivo e che nulla deve al contesto in cui si trova."

Sottotitolo del congresso e slogan del convegno è "**L'architettura è per tutti**".

Se "per tutti" significa che tutto passa attraverso l'architettura e quindi non solo l'aspetto pratico dell'abita-

re e della convivenza sociale, ma anche l'emozione, la suggestione e cioè che la nostra vita è fortemente dipendente dall'architettura, è una realtà innegabile, troppo spesso sottovalutata. Tutti sono coinvolti dall'architettura in gran parte della loro vita.

Ma se "per tutti" significa che chiunque può occuparsi di architettura e fare architettura, non sono d'accordo. L'architettura è un'arte troppo importante.

L'architettura, come del resto la musica, è per tutti, ma non è democratica perchè è in grado di influenzare fortemente i nostri comportamenti anche in modo subdolo e da sempre viene utilizzata per questo scopo nel bene e nel male.

Pensiamo alle chiese, alle fortezze, alle piazze, alle residenze palladiane..., prima ancora di rispondere allo scopo funzionale lanciano dei messaggi di suggestione inequivocabile.

Ci sono fortezze che non sono mai state attaccate perchè la loro imponenza ne scoraggiava anche solo il pensiero, ci sono chiese nelle quali è impossibile il raccoglimento perchè pensate per incutere suggestione e sottomissione, ci sono ville dove è scomodo abitare perchè sono solo rappresentative del potere di chi le possiede, abbiamo costruito palazzi enormi per mostrare che lo stato può dare ospitalità a chi se lo merita prima ancora di sapere se sono veramente adatti alla convivenza individuale e sociale.

Così dopo Barcellona, Beijing, Berlino e Istanbul il congresso mondiale degli architetti è a Torino.

Ci vado con mia figlia al 3° anno di architettura e arrivo domenica sera alla Reggia di Venaria sotto un cielo plumbeo.

Le poche automobili nei parcheggi non ancora ultimati e semiallagati da recenti temporali ci spinge a controllare il programma. 19,30 – 22,30 cerimonia di apertura del congresso e celebrazione del 60° anniversario della fondazione Unione Internazionale Architetti.

Giriamo attorno al cantiere e ci appare la folta popolazione multicolore e multi-etnica degli architetti che, più interessata alla Reggia che ai discorsi delle autorità, satura il parterre neobarocco, si ripara dagli scrosci d'acqua sotto il porticato di Castelvechio, passeggia nelle stanze del palazzo come fosse sempre stata lì.

Un diluvio improvviso e poi un raggio di sole al tramonto dritto sull'orologio di Castelvechio danno la stura a un convegno ricco di incontri, povero di dibattiti.

Gli architetti che contano amano soprattutto ascoltarsi.

Lunedì mattina ci rendiamo subito conto che è impossibile seguire tutto, ma vogliamo fare una scorpiata che ci nutra almeno fino al prossimo congresso di Tokyo quindi pianifichiamo un programma a largo spettro.

Gli argomenti hanno l'ambizione di focalizzare l'attenzione sulle problematiche legate alla crescita e lo sviluppo della società globale con soluzioni improntate a una sempre maggiore sostenibilità economica, ambientale e territoriale in genere.

Pochi incontri per il progetto sul paesaggio, paesaggio urbano, paesaggio naturale, paesaggio agricolo, paesaggio artificiale.

Del paesaggio si parlerà nelle main session di lunedì, moderatore **Carla di Francesco** e di mercoledì, moderatore **Andreas Kipar** con **Rohit Aggarwala**, **Claudia Casatella**, **Rolf Kühn**, **Claude Raffestin**, **James Wines**.

Ancora una volta forse il paesaggio, il progetto del paesaggio, è solo un valore aggiunto rispetto alle grandi problematiche ambientali e sociali. È un esercizio per pochi intellettuali romantici.

Spero di no, credo fortemente che l'esigenza per una cultura ambientale debba necessariamente passare da una profonda coscienza progettuale ugualmente ripartita tra l'urbanistica, l'architettura e il verde quale elemento essenziale dell'ecosistema urbano e extraurbano. Il poco interesse per il paesaggio si coglie con stridore quando l'architetto **Hani Rashid** risponde alle importanti questioni poste da **De Michelis**, moderatore della prima tavola rotonda (come definire l'architettura oggi nei suoi rapporti con la città e con l'ambiente) sciordinando una moltitudine di sinuosi e insulsi grattacieli da costruire in giro per il mondo, magnificamente modellati al CAD. Una specie di abaco di forme attorcigliate in una triste omologazione, vittima del computer, senza nessun interesse per il contesto, peraltro mai neppure rappresentato. Solo **Betsky** risponde con eleganza alle pressanti domande del professor De Michelis promettendo, nella sua biennale di Venezia, di andare "oltre l'architettura" e dimostrando una sensibilità che azzerava tutte le critiche nei suoi confronti e promette molto bene.

Arriviamo in ritardo al colloquio di **Jolanda Lima** con **Paolo Soleri** per il protrarsi di un'intrigante confronto provocato da un tema classico: mestiere e creatività tra **Zhu Pei**, **George Kunihiro**, **Italo Rota** e **Mark Anthony Wigley**.

Una folla sicuramente inattesa quella che accoglie e in silenzio ascolta le tremanti parole dell'ottantanovenne Soleri. I più sono fuori nei corridoi trattenuti dalla sicurezza.

L'ideatore dell'Arcologia, ma soprattutto il fondatore delle comunità di Cosanti e Arcosanti in Arizona - in generale poco considerato dalle nostre università - è in grado di suscitare grande emozione anche nei giovanissimi che non lo conoscono e alla fine della conferenza lo accompagnano come un profeta.

Per Paolo Soleri "il mestiere dell'architetto deve radicalmente cambiare, mettendo al centro della riflessione un uomo nuovo, anticonsumistico".

Martedì 1 luglio è la giornata delle grandi lectio magistralis.



Design in mostra al Lingotto



Peter Eisenman

Apri **Mathias Klotz**, spiccio, sintetico, umile, molto piacevole e soprattutto bravo.

Critico del fenomeno contemporaneo dell'Architettura-Spettacolo, dove quel che conta non è più il contenuto ma la singolarità del contenitore, presenta architetture non eccezionali ma quotidiane, sempre calate nel contesto in modo raffinato, attendo al dettaglio e alla materialità.

Teodoro **Gonzales de León** (1926), medaglia d'oro UIA 2008, l'architetto più rappresentativo dell'architettura razionalista sudamericana, allievo di Le Corbusier, presenta le sue architetture, monumentali quasi sconosciute a critica e pubblico europeo, in un interessante excursus cronologico, sostenendo una lezione di architettura moderna che riesce a commuovere me e mia figlia Giulia con pari intensità, dimostrando che nella ricerca di un'architettura emozionale il computer non è uno strumento essenziale, se addirittura non ne costituisce un limite.

Massimiliano Fuksas mostra da subito le sue doti da istrione chiedendo di spegnere le luci e gli schermi su di lui per lasciare spazio solo alla sua architettura, frutto non solo di sensibilità e creatività, ma anche di vera fatica quotidiana che si può sostenere solo con una grande passione.

La sua lectio, in un palasport gremito di architetti, è soprattutto un incitamento a sperimentare e a costruire. La lectio magistralis di **Peter Eisenman** è al Palavela la mattina successiva. È la seconda volta negli ultimi due anni che in Italia ascolto quello che è stato il maestro della trasgressione, colui che attraverso la storia dell'architettura ha voluto insegnare la necessità di mantenere l'architettura nell'ambito del progetto metafisico.

Eviterò una terza volta limitandomi ai suoi scritti. Buona parte della lezione la spreca per criticare le archistar europee (che lavorano più di lui), apre un dibattito col pubblico che chiude subito dopo la prima

critica per concedersi ai flashes del pubblico che si assiepa sul palco per l'autografo.

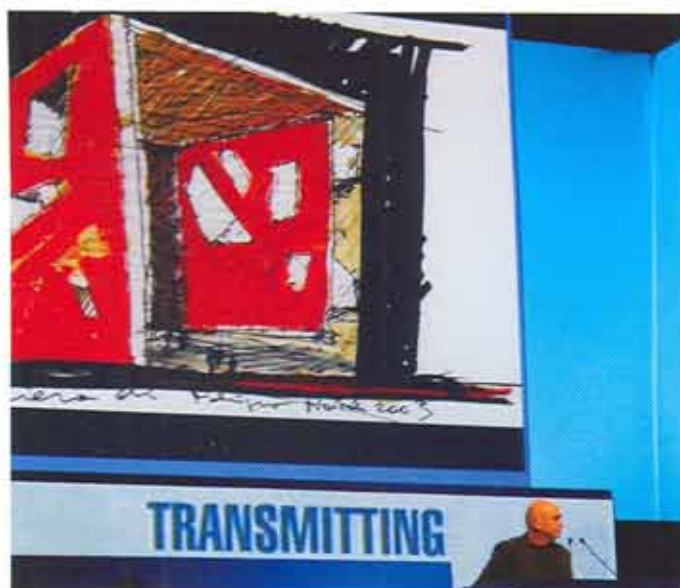
Dominique Perrault nel pomeriggio parla dei suoi lavori in modo pacato e professionale. È per me una vera lezione e lo spunto forte su quello che determinerà e sta già determinando la trasformazione dell'architettura mediante la neutralizzazione della forma architettonica. L'edificio non si giustifica più in un contesto urbano che in continua e incessante trasformazione si deve adattare a una mobilità sempre crescente, a densità difficilmente programmabili, a inquinanti imprevedibili. L'urbanistica, la pianificazione territoriale ha lasciato il posto alla contrattazione. La città, da luogo rassicurante di radicamento, diventa un insieme di paesaggi spesso poco relazionati tra loro.

Gli edifici di Perrault da tempo hanno perso la connotazione dell'edificio tradizionale con muri, finestre e tetti e questo perché, lui dice *"occorre pensare all'architettura in termini di paesaggi, essere quindi consapevoli del fatto che stiamo creando paesaggi artificiali, che la natura in cui viviamo è sempre più artificiale..." occorre sostituire il muro con un "in mezzo" un tipo nuovo di spazio che susciti la curiosità degli utenti, ne colpisca l'emotività"*.

9600 iscritti, 8645 registrati, una folla di partecipanti inattesa, una grande arena dove soprattutto si è percepita la voglia di incontrarsi e discutere.

Positiva la numerosità e anche la sovrapposizione e stratificazione di sessioni, convegni e mostre e la possibilità da parte dei convegnisti di entrare e uscire dalle stanze dei dibattiti dimostrando il loro consenso o dissenso.

Una formula vincente per incontri su temi così vari e vasti che non possono essere esaustivi ma provocatori. Gli architetti se ne vanno con ottimismo e voglia di fare. Arricchire e migliorare il prossimo convegno dipende da tutti noi.



Massimiliano Fuksas



Lingotto sezione concorsi